

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* [info@presenzadivina.it](mailto:info@presenzadivina.it)

*Internet:* [www.presenzadivina.it](http://www.presenzadivina.it)

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'ANESTETICO MORALE

*di Nicola Di Carlo*

Chi ha buona volontà non ha difficoltà ad esprimere i veri sentimenti sulla dignità dei Papi considerati al di sopra dei comuni mortali per la missione di condurre alla salvezza eterna le anime. Non avrà difficoltà nemmeno a constatare l'efficacia del Magistero Apostolico se caratterizzato dall'ortodossia e dalla fedeltà ai principi soprannaturali con l'opera di evangelizzazione. Talune innovazioni, che già mezzo secolo fa avevano suscitato le recriminazioni di Montini (*il fumo di satana è entrato nel Tempo di Dio*), sono oggi sfociate nel totale rovesciamento del Vangelo e nel sovvertimento della vita religiosa. Brividi di leggerezza, si direbbe! Assolutamente. I fatti storici hanno sempre i loro perché. Tutti i tradimenti nascono dal tentativo, poi concretato, di modellare il cristianesimo alle esigenze dell'uomo. Le iniziative recenti di svuotare del suo vero significato la parola di Cristo chiamano in causa la responsabilità del Magistero su cui non grava la Verità proclamata secondo l'accettazione della Dottrina cristiana. L'abbattimento del sacro, la gestione del potere irenico, il compromesso con i valori mondani esigerebbero una contro-elaborazione: l'emarginazione della Cattedra. La nostra è solo una provocazione perché emarginare la Cattedra, ammesso che qualche don Abbondio osasse farlo, equivale ad occultare quel riferimento capitale che permette di decifrare le implicazioni spirituali attinenti al panorama ed al carisma della Chiesa nel suo governo temporale e mistico. È lecito, tuttavia, segnalare il passaggio nel campo avverso dell'*iniquo* ponendoci in linea con quanto affermato da Gesù: «*Ciò che udite bisbigliato alle orecchie proclamate sui tetti*» (Mt.10,27). La luce si espande affermando la Verità con l'opera di quanti elevano la voce per arginare il male.

Aderendo, infatti, ai sentimenti della parte sana del pubblico cattolico, contraria all'azzeramento della morale cristiana, 62 teologi avevano qualche tempo fa invocato la revisione della *Esortazione "Amoris*

*Laetitia*". La denuncia dei firmatari del documento (inviato nei mesi scorsi a Bergoglio) è stata riproposta qualche giorno fa con mezzi leciti (stampa e televisione) chiamando in causa il rovesciamento dottrinale del sacramento del matrimonio viziato da plateali alterazioni riguardo alla comunione ai divorziati risposati. Il documento dei 62, inoltre, prospettava anche il decoro dell'ortodossia ignorata da un Papato esposto al mondo con la cornice dell'eresia. Una cornice adeguata al quadro perché l'*Esortazione*, sfiorata dal contagio perseverante dello scandalo, oltre a sconfinare nel travisamento sistematico del concetto di Misericordia, orienta le coscienze verso compromessi illeciti per la salvaguardia dei valori umani. La schiera dei 62, destinata nel tempo a moltiplicarsi, ha sempre manifestato alla più alta Cattedra del mondo la testimonianza di Fede e la fiducia in Cristo, Fondatore della Chiesa. I contrasti insanabili, tra i valori sacri e la maniera di vivere secondo la concezione sommaria del matrimonio, rendono più pesante le inadempienze di Bergoglio, restio a fornire, dall'alto della Cattedra, una chiarificazione sulla morale e sulla sacralità dell'unione coniugale secondo la Rivelazione dell'Altissimo Dio. Nelle civiltà primitive vigevano i timori ed il culto per l'Essere Supremo, Creatore e Padrone. Oggi non è più così nemmeno in Casa Cattolica. Infatti nessun significato ha *il Regno di Dio* nell'impatto con la realtà ecclesiale. Il "retaggio" di Cristo serve solo a promuovere la massima celebrità dell'occupante il Soglio romano con la posposizione dei ruoli. Tornando al Pontificato aggiornato ricordiamo alcune iniziative che ne completano la visione pseudo-cristiana: sinodo sull'Amazzonia, appello alla FAO, genealogia della fame, delle risorse alimentari e dei cambiamenti climatici, patto mondiale per i migranti con accoglienza, corridoi umanitari, cittadinanza, integrazione.

Torniamo all'iniziativa dei 62 precisando che analoga richiesta di chiarificazione era già stata, in passato, indirizzata a Bergoglio dai Cardinali *Meisner, Burke, Brandmuller, Caffarra*. Non a caso la Provvidenza aveva preso per mano i quattro, i quali avevano ravvisato nell'*Esortazione* papale criteri teologici che contrariano le Verità Divine. Avevano sottolineato la gravità nel coniugare i principi di opportu-

nità con l'azione illecita e con un cristianesimo adeguato al mondo. Richiamavano la *Cattedra di Verità* alle proprie responsabilità su una materia che implica l'itinerario mentale allineato alla continuità teologica che ha sublimato, nei secoli, il cammino della Chiesa e l'immensa schiera di coniugi santificati dal sacramento del matrimonio. Tra l'altro con la scomparsa del Card. Caffarra (deceduto pochi giorni fa) nessun dettaglio, a cadavere ancora caldo, Bergoglio aveva rilanciato trincerandosi nell'ostinato e sprezzante silenzio, lasciando che sul capo del defunto si abbattesse l'umiliazione dei vinti. Alla reticenza cronica di Bergoglio va contrapposta la miglior apologia della bontà e della verità: «*Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo alla comunità, se non ascolta neppure la comunità consideratelo come il pagano*» (Mt. 18,17). Il Signore invita a dissipare il “*fumo*” in colui che persevera creando un clima di pensiero e di vita aperto a tutte le avventure morali ed intellettuali. Inoltre vuole, nelle necessità estreme, che l'ostinata volontà dell'errante possa essere vinta con la preghiera, la carità ed infine con l'esortazione alla riparazione dello scandalo. Con il rifiuto lo scandaloso, dice Gesù, deve essere considerato senza fede, come un pagano pericoloso. Il dialogo chiarificatore con gli onesti oppositori richiederebbe un bagno di umiltà. Ma ciò violerebbe quel clima di perenne riserbo (ben sigillato nei Sacri Palazzi) su argomenti che capovolgono i veri orientamenti della vita cristiana e che implicherebbero l'ammissione tacita della vulnerabilità teologica in una mentalità allo sbando. E le miserie, non certo velate, della mentalità di Bergoglio hanno prodotto (si accingono ancora a produrre) danni e devastazioni facilmente documentabili con la storia e l'esperienza di quasi tutti i giorni. Con l'errore ed il peccato c'è la morte, perché gli effetti di certe pazzie travolgono le anime conducendole alla perdizione eterna. Ma di questo non mostra alcun interesse. Inoltrarsi nell'etimologia oggi è pericoloso; è pericoloso pronunciare la parola anima, è pericoloso credere che Gesù è presente nei nostri altari. Il recupero del senso originario solo di questo potrebbe portare alla riconquista della Fede. Il Papa ha bisogno di credere per trasmettere ai popoli la Verità perché qualsiasi cambiamento esterno rischia il fallimento se non è preceduto dalla

trasformazione interiore delle coscienze.

Dicevamo che nella mistica penombra del Tempio Sacro più che semplificare si negano verità, teorie e orizzonti evangelici. Uniformarsi all'intransigenza del Vangelo, all'essenza del soprannaturale e alla missione salvifica delle anime suscita brividi. Scritture e Testamenti non trovano né condivisione né consensi. Quando manca il procedimento sacrale con la difesa dell'Altare, quando il messaggio cristiano è sopraffatto dall'occultamento del Verbo, dal ripudio della vita interiore, dalla falsificazione del sacerdozio, non resta che ripiegare sulla redenzione umana. La motivazione (di tutto ciò) è indicativa del travaglio folgorante in un carisma mitigato dall'anestetico morale con l'adesione all'apologetica dell'*Anticristo*. A quel punto i sentimenti, i risentimenti e gli stati d'animo obbediscono ad un preciso calcolo: giocare sull'equivoco col creare un orientamento di pensiero di vita contrario al Vangelo calandosi in avventure intellettuali e morali sotto l'apparente rispetto della Fede, modellando allo spirito del mondo l'edificazione di una società plurireligiosa svincolata dall'azione sacramentale. Giovanni, l'Apostolo dell'amore, oltre a definire *anticristo* chi nega il Padre e il Figlio, invita a *non salutare chi non porta l'insegnamento di Cristo e a non riceverlo in casa, poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse* (2Gv.10-11).

Non andiamo oltre se non per ribadire ancora una volta come la coercizione, l'astuzia, la rivoluzione, l'urgenza di porre la Chiesa al servizio delle proprie idee abbiano aperto un nuovo e tenebroso capitolo. Non siamo alla perdita dell'entità soprannaturale della Chiesa perché l'origine Divina la preserva dalla sterilità e dalla morte. Non siamo al tracollo del Primato di Pietro. Siamo alla pigrizia mentale, all'ignavia, al degrado, allo smantellamento dell'anima cattolica, alla contaminazione mondana, al sentimentalismo che scalda i cuori e riempie la vita, alla perdita della percezione della gravità del momento le cui implicazioni richiamano il *mistero di iniquità*, l'apostasia, il «*serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana*» (Ap.12,9). Siamo al culto del serpente con una liturgia, fra non molto, che non obbligherà più sul piano della Redenzione e della salvezza.

# E GESÙ INSEGNÒ A DIRE MESSA

*di P. Nepote*

La Liturgia – il culto a Dio – è realtà così grande che per trovare la sua origine si deve risalire sino a Dio. Nella contemplazione della sua infinita perfezione Dio si loda e si glorifica senza fine, amandosi di un amore eterno. Lui solo è infinito ed eterno e, come tale, merita un culto infinito ed eterno, che solo Lui può dare a Se stesso. Questo culto – la divina Liturgia – compiuto da Dio ha avuto una manifestazione visibile, davvero liturgica, soltanto quando la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio di Dio, ha preso la natura umana per rendere il pieno culto di adorazione a Dio. Ed è così che Gesù, il Figlio di Dio, fatto uomo, associa l'uomo che Lo accoglie alla sua adorazione eterna, alla divina Liturgia della Trinità.

*Il Liturgo del Padre - «Dio – afferma Dom Prosper Guéranger, nella sua celebre opera “Le istituzioni Liturgiche” - ha tanto amato il mondo da donargli il suo unico Figlio, affinché lo istruisse nel compimento del culto degno di Dio. Dopo essere stata annunciata per 40 secoli, una preghiera divina è stata offerta, un Sacrificio divino è stato compiuto, e ancora adesso e per l'eternità, Gesù, l'Agnello immolato, si offre sull'altare sublime (della Croce, della Terra e del Cielo) e rende, in una maniera infinita, all'ineffabile Trinità, tutto il culto dell'unica vera Religione, a nome dei membri di cui Egli è capo».* Prima di Gesù la Liturgia è esercitata dai primi uomini nell'atto del sacrificio. Pensiamo ai sacrifici di Caino e Abele, e a quello di Noè, che lo continua dopo il diluvio. Abramo, Isacco e Giacobbe offrono sacrifici e innalzano altari come “figura” del sacrificio di Gesù. Melchisedech, avvolto nel mistero di un Re-Pontefice, tiene nelle mani il pane e il vino con cui offre un sacrificio pacifico, anch'esso più che mai figura del sacrificio di Gesù. In questa epoca primitiva la Liturgia non è mai fluttuante e arbitraria ma precisa e determinata. Non è in-

venzione di uomo, ma imposta da Dio, il quale loda Abramo perché ha osservato non solo la Legge, ma anche le cerimonie del culto. Nella Sacra Scrittura Dio si rivela come il Liturgo, il “Cerimoniere” del suo popolo, come spiega Mosè nel Deuteronomio: «*Qual è un'altra gente che abbia cerimonie come hai tu?*» (Dt.4,8). «*Ascolta, Israele, le cerimonie e le leggi: imparatele e compitele con le vostre opere*» (Dt.5,1.31). Neemia, con molto coraggio, elencando le cause che hanno rovinato Israele, non ha paura di dire: «*Non abbiamo custodito, Signore, il tuo mandato e le tue cerimonie*» (Ne.1,7).

Tutto diventa chiaro e compiuto in Gesù. Nella pienezza dei tempi il Figlio di Dio si fece uomo per compiere alla perfezione il culto, la Tradizione liturgica di Israele, per dare all'umanità il culto, la Liturgia davvero degna e gradita a Dio. Dopo la sua nascita Gesù fu circonciso, offerto al tempio di Dio, riscattato, come stabiliva la Legge di Dio. Dall'età di 12 anni visitò il tempio e spesso venne a offrivi la sua preghiera negli anni della sua vita nascosta e in quelli della sua vita pubblica. Iniziò la sua missione con il digiuno di 40 giorni; santificò il sabato proclamandosi suo Signore; consacrò con il suo esempio la preghiera nel cuore della notte. Nell'ultima Cena Gesù celebrò la grande Azione Liturgica con l'Istituzione del Sacrificio del suo Corpo e del suo Sangue, offerti al Padre, e provvide al suo compimento sino alla fine dei secoli. Poche ore dopo Gesù concluse la sua vita mortale offrendosi in sacrificio sulla croce in adorazione a Dio, in espiazione dei peccati, in impetrazione di salvezza per l'umanità. È il culto perfetto, la Religione assoluta, la Liturgia definitiva, che l'umanità, a Lui unita, avrebbe offerto al Padre. Con la sua vita, morte e risurrezione Gesù ha stabilito un Sacerdozio e un Sacrificio che più non tramonta, che dura in eterno (Eb.7), una Liturgia che non sarà mai superata. Ma Gesù ha anche stabilito le grandi linee della Liturgia e del Culto cristiano.

*Tutto viene da Gesù* - Con l'acume e la lucidità che gli è propria, San Tommaso D'Aquino afferma che «*per suam Passionem, Jesus Christus initiavit ritum christianae Religionis*» (=per mezzo della sua

Passione, Gesù Cristo iniziò il rito della Religione cristiana): così fu Gesù a inaugurare il culto cristiano cominciando a celebrarlo incruento nell'ultima Cena, consumandolo poi cruento nel suo Sangue sparso sul Calvario. A Gesù dobbiamo anche il rito esteriore dei tre più importanti Sacramenti: il Battesimo, l'Eucarestia e la Penitenza (=la Confessione). Del Battesimo precisò la materia (=l'acqua) e la forma (=le parole: «*Io ti battezzo nel Nome del Padre ...*»). Dell'Eucarestia stabilì pure la materia – il pane e il vino d'uva – e la forma delle parole consacratrici da Lui pronunciate durante l'Ultima Cena: «*Questo è il mio Corpo offerto ...*», «*Questo è il mio Sangue sparso ...*». L'Eucarestia doveva essere il Sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza, quindi l'Atto liturgico più importante: così volle fissare le sostanziali modalità con le quali doveva essere perennizzata e celebrata. Quanto stiamo per scrivere lo facciamo nostro dal testo di M. Righetti *Manuale di storia liturgica* (Vol.I, Milano, 1964). 1) In base alla narrazione dei Vangeli Gesù istituì l'Eucarestia *gratias ages*, pronunciando la formula eucaristica (di adorazione e di ringraziamento), elevando un'eulogia giudaica di Pasqua alla eccezionale, straordinaria e inaudita circostanza; e stabilì che il suo Atto (=suprema actio) fosse ripetuto nei secoli. 2) Gesù impose agli Apostoli che nel rappresentare quanto Egli aveva fatto lo commemorassero: «*Fate questo in memoria di Me*», tenendo presente che già nel rituale ebraico la “memoria” non è puro e nudo ricordo, ma “ripresentazione” e “attualizzazione”. Di che cosa? Ripresentazione del suo Sacrificio e della sua morte: il suo Corpo è «*offerto in sacrificio*», il suo Sangue «*è sparso in remissione dei peccati*». San Paolo precisa che con l'Eucarestia sarebbe stata proclamata la sua morte: «*Voi annunzierete la morte del Signore, finché Egli venga*» (1Cor.11,26). 3) Gesù volle che l'offerta sacrificale che gli Apostoli dovevano perpetuare continuasse la forma conviviale. Ma, attenzione, non un convito con musiche e danze mondane, bensì un convito sacrificale al quale i credenti avrebbero partecipato con la “Comunione” alla Vittima divina che è Lui stesso.

Tutto questo è indiscutibile, ed abbiamo già delle certezze inoppu-

gnabili. Ma Gesù ha dato altre norme liturgiche? Possiamo rispondere di sì, e ne portiamo le ragioni sicure.

A) Gli Atti degli Apostoli narrano che nel tempo tra la resurrezione e l'ascensione del Signore Egli si fece vedere molte volte dagli Apostoli «*loquens de Regno Dei*» (At.1,3), «*parlando del Regno di Dio*». Una delle traduzioni più antiche della Chiesa afferma che in quei “convegni” frequenti Gesù ha fissato molte norme del Culto Liturgico, come Egli aveva detto prima di morire: «*Ho molte cose da dirvi, che ora non potete sostenere*» (Gv.16,12). Eusebio di Cesarea riferisce che S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, costruì sul Monte degli Ulivi una piccola chiesa in una specie di caverna, dove, secondo un'antica tradizione, «*discipuli ed apostoli ... arcanis Mysteriis initiati sunt*» (=i discepoli e gli apostoli furono iniziati ai sacri Misteri).

*Il Testamento del Signore* - Il testo di un Autore Anonimo, “*Testamentum Domini*” (V secolo), narra che nel giorno della Risurrezione gli Apostoli domandarono al Signore Gesù «*quoniam canone, ille (scil qui Ecclesiae praeest) debeat constituere et ordinare Ecclesiam [...] quomodo sint Mysteria Ecclesiae tractanda*» (= con quale regola colui che è a capo della Chiesa deve costituire e ordinare la Chiesa, [...] in che modo debbano essere trattati i Misteri della Chiesa). Di questo testo riportiamo una lunga, bellissima citazione:

«*La sera di Pasqua gli Apostoli chiedono al Signore: “Signore, anche ora ci hai detto veramente parole di consiglio e di verità, hai concesso molte cose a noi che ne siamo indegni e le hai anche date a coloro che saranno degni nei secoli futuri di sfuggire ai lacci del maligno, discernendo le tue parole. Tuttavia ti preghiamo, Signore Gesù, che Tu faccia risplendere la tua luce perfetta sopra di noi e sopra coloro che sono predestinati e prescelti perché siano tuoi. Perciò, come molte volte ti abbiamo chiesto, ti domandiamo che ci insegni come debba essere colui che sta a capo della Chiesa e con quale regola chi sta a capo della Chiesa debba costituire e ordinare la Chiesa. Quando, infatti, siamo mandati tra le genti per predicare la sal-*

*vezza che viene da Te, bisogna che noi sappiamo in che modo debbano essere trattati i Misteri della Chiesa».*

Agli Apostoli che lo interrogavano, la sera di Pasqua, nel Cenacolo, subito dopo la sua risurrezione, Gesù rispose in dettaglio spiegando le varie parti della Liturgia.

(Amici, sono davvero pochi quelli che conoscono questi testi, ma occorre conoscerli e meditarli, e crescere nella gioia e nella certezza di essere, per Suo dono, nella Verità che non passa e non muta. A tal fine, citiamo ancora un volume splendido di James Meagher, *Come Cristo ha celebrato la prima Messa*, EffediEffe, edizioni, Viterbo, 2017).

Questa tradizione che abbiamo illustrato è accolta dal grande Papa San Leone Magno, il quale nel suo Sermone LXXIII, 2 (in P.L. 54,395) afferma che *«non ergo ii dies, dilectissimi, qui inter resurrectionem Domini et ascensionemque fluxerunt, otioso transiere decursu; sed magna in his confirmata Sacramenta, magna sunt revelata Mysteria»* (= quei giorni che furono tra la risurrezione e l'ascensione del Signore non passarono in ozio, ma in essi furono confermati i Sacramenti e furono rivelati grandi Misteri). Circa un millennio dopo Papa Sisto V (1585-1590), nella sua bolla *Immensa*, ricorda: *«Quam quidem credendi et orandi normam discipulos suos, quadrageno dierum spatio, Christus in coelum jam ascensurus edocuit, eamque per illos Ecclesiae suae custodiendam evolvendamque tradidisse, nemo non e catholicis novit»* (= Quella norma di credere e di pregare che Cristo ha insegnato ai suoi discepoli durante uno spazio di 40 giorni, non c'è nessuno dei cattolici che ignori che Egli l'ha affidata per loro tramite alla sua Chiesa, perché fosse custodita e sviluppata).

B) S. Clemente Papa, discepolo degli Apostoli e terzo successore di San Pietro sulla Cattedra di Roma, scrivendo ai Corinzi dice: *«Dobbiamo fare con ordine tutto quello che il Signore ci ha comandato di compiere nei tempi fissati, cioè attuare le offerte e le Liturgie, e non a caso e senza ordine, ma in circostanze e ore stabilite. Dove e da chi vuole che siano celebrate Egli stabilì con la sua sovrana volontà, perché essendo tutto compiuto, secondo la sua approvazione, fosse*

*bene accetto dalla sua volontà»* (Cor XL, in M. Richetti, op. cit. pag. 42).

C) San Giustino (I-II secolo), filosofo, apologeta e martire, dopo aver descritto nei dettagli come avviene la Celebrazione eucaristica – la Messa – afferma che viene celebrata la domenica perché in tale giorno *«Gesù, visto dagli Apostoli, ci insegnò quelle cose che abbiamo trasmesso a voi da considerare»*. Ciò vuol dire che le parti fondamentali della Messa risalgono all'insegnamento di Gesù nel giorno della sua resurrezione. Asserzione generica? Ma tanto Giustino quanto l'Autore anonimo del *Testamentum Domini* rispecchiano una tradizione antica, diffusa e sommamente credibile. Occorre una precisazione: forse i primi cristiani celebravano l'Eucarestia – il Santo Sacrificio della Messa – solo di domenica? Affatto, basta leggere gli Atti degli Apostoli, alle prime pagine, per poter affermare che i cristiani della primissima ora la celebravano tutti i giorni: *«Ogni giorno tutti insieme frequentavano il Tempio e spezzavano il Pane a casa ... lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo»* (At. 2,46-47). *«Spezzare il pane – la “fractio Panis” - era la celebrazione della Messa, come è noto a tutti»*. Così, presso le comunità cristiane dei primi due secoli si riscontra uno stile di uniformità nell'azione e nella celebrazione della Liturgia. Questo suppone un principio di autorità, un metodo di azione, un'organizzazione primitiva che deve fare capo e risalire a Gesù stesso. È bellissimo pensare, credere e sapere con certezza che la Messa, non solo nella sua istituzione, ma anche nelle sue norme fondamentali di celebrazione, non è opera di uomini, che elaborano a tavolino un progetto di preghiera, ma è opera di Gesù stesso, sommo ed eterno Sacerdote e Liturgo del Padre e della Chiesa. Già, è così: *«È Gesù che inventò e insegnò a dire Messa!»*. Come ha illustrato da par suo il Card. Joseph Ratzinger poi dolorosamente Papa Benedetto XVI: *«La liturgia non viene dagli uomini, ma da Gesù stesso, l'Uomo-Dio, Mediatore della Nuova ed Eterna Alleanza tra Dio e gli uomini, per la sua gloria e per la nostra salvezza»*.

## SCIENZA E FEDE NON SONO POI COSÌ LONTANE TRA LORO

*di Piero Airaghi*

Scienza e fede nascono entrambe da una stessa caratteristica fondamentale insita nell'uomo, che è quella di porsi domande su se stesso e sul mondo che lo circonda. A questo punto vale la pena di soffermarsi su un bellissimo pensiero di Pascal: *«Non so chi mi ha messo al mondo, né cosa è il mondo, né cosa sono io stesso, sono in una terribile ignoranza di tutto, non so cos'è il mio corpo, i miei sensi, la mia anima, e persino questa parte di me che pensa ciò che dico. Vedo questi spaventosi spazi dell'universo che mi racchiudono, ed io mi trovo in un angolo, senza sapere perché sono in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è concesso di vivere mi è dato ora piuttosto che in un altro momento di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà...»*. Ma c'è invece chi non s'accontenta e va ramingo cercando un segnale, qualcosa che possa dare un senso e una risposta alle sue domande. Penso che tutto questo sia stata la scintilla che spinse ogni ricerca sia religiosa che scientifica per aiutare l'uomo a comprendere se stesso ed il mondo che lo avvolge. Dunque scienza e fede nascono entrambe dalla stessa condizione esistenziale di un uomo alla ricerca di risposte. Il progresso della scienza in questo ultimo secolo è davvero impressionante e sempre proiettato in un continuo perfezionamento in tutti i campi. Ormai le ricerche costituiscono una grande raccolta di risultati, ben motivati da poter far dire ad uno scienziato sull'esito delle sue ricerche: *«Abbiamo buoni motivi per credere che...»*. Frase che dovrebbe star bene anche sulla bocca del religioso in quanto anche la fede non ha sempre la giusta risposta a tutti i perché, credere non significa poter capire tutto: *«Veramente Tu sei un Dio misterioso...»* (Is. 45,15). Infatti la fede non annulla i misteri, anzi dà loro una veste nuova ed un nome che è quello di Gesù. Così, stabilito che la certezza non abita in questo mondo, il sano e ragionevole dubbio ci servirà a tenerci lontani da ogni integralismo sia scientifico che religioso, mostrandoci la fede e la scienza come credenze ben motivate che hanno uguale diritto di cittadinanza. L'opinione abbastanza diffusa sul rapporto tra scienza e fede è viziata dall'idea che la scienza rappresenti il regno della razionalità, mentre la fede è quello della irrazionalità, ovvero che la scienza segue la ragione, mentre la fede il sentimento. Certo che i motivi per credere in Dio non sono gli stessi per cui accettiamo la legge di gravità.

Dunque possiamo trarre una conclusione, che la scienza è necessaria alla fede affinché non scada in integralismo o in credulità, mentre la fede è necessaria alla scienza perché essa mantenga una certa umiltà e non perda di vista il punto centrale di ogni sua ricerca che è innanzitutto l'uomo.

## «PERFETTI COME IL PADRE»

[2]

di Orio Nardi

*Perfezione interiore* - La perfezione viene dal cuore: «*La bocca parla di quel che è pieno il cuore*». Gesù respinge ogni esibizionismo farisaico e bolla i farisei con parole roventi. «*Tutte le loro azioni i farisei le fanno per essere guardati dagli uomini*» (Mt.23,4). «*Scribi e farisei ipocriti ..., sepolcri imbiancati..., serpenti e razza di vipere ...*» (Mt.23,6s). Per farci evitare apparenze esige segreto per le opere buone che possiamo fare. C'è unità nella persona: dai frutti si giudica l'albero (Mt.12,23s). Quindi: «*Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non ne avrete merito presso il Padre vostro che è nei Cieli...*» (Mt.6,1s). Parole semplici, che anche i bambini capiscono molto bene, e vanno insegnate nelle scuole.

*Non parole ma opere* - Gesù maledice il fico infruttuoso, e l'Apostolo Giuda ha parole roventi contro i fannulloni: «*Nuvole senz'acqua e trastullo dei venti; alberi autunnali senza frutti, due volte morti, sradicati; marosi selvaggi che fanno schiuma delle loro turpitudini; astri erranti ai quali è riservata tenebra eterna*» (Gd.12s). «*La fede senza le opere è morta*», dicono gli Apostoli (Gc.2,26, ecc). Gesù vuole che la nostra casa sia ben fondata sulla roccia, che siamo alberi piantati lungo il corso d'acqua della sua grazia per dare frutti anche in tempo di siccità.

*Instabilità umana* - Ci sono diversi livelli di perfezione. Sono rari coloro che spiccano per nobiltà di animo e rifiutano per istinto volgarità e sentimenti cattivi, e anche per essi l'imperfezione sorge insidiosa nei momenti di tentazione e scarso controllo. Nessuno è immune dalle sorprese della natura ferita dal peccato originale. L'autore dell'*Imitazione di Cristo* ci avverte: «*Rimango attonito e considero, o Dio, che i cieli non sono puri ai tuoi occhi. Se hai trovato difetti negli angeli e non li hai risparmiati, che cosa avverrà di me? Sono cadute le stelle del cielo, e io,*

*polvere, che cosa presumo? Alcuni che sembrarono seguire una condotta sublime, caddero nel più basso, e chi mangiava il pane degli Angeli l'ho poi visto compiacersi delle ghiande dei porci. Non c'è dunque nessuna santità se Tu, Signore, sottrai la tua mano. Nessuna sapienza giova, se Tu smetti di governare. Nessuna fortezza vale, se Tu cessi di sostenere»* (Imitazione 3,14). Posta questa importante premessa, occorre tener presente la varietà inesauribile degli atteggiamenti umani. Occorre plasmare il cuore, ma ogni miglioramento profondo avviene sotto l'influsso della grazia di Dio. «*Senza di Me non potete far nulla*» (Gv.15,6) ci dice Gesù, contro ogni supponenza pelagiana. E ci avverte: «*Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole*» (Mt.26,41).

*Lo sforzo di miglioramento - «Fino alla gelosia vagheggia lo Spirito che abita in voi»* (Gc.4,5): lo Spirito Santo è geloso della nostra perfezione. Ma «*il regno dei Cieli è oggetto di violenza, e i violenti se ne fanno padroni*» (Mt.11,11). Il miglioramento comporta da parte nostra uno sforzo. Non essere sedentari nello spirito. Ci aiutano a crescere il contrasto, la difficoltà, la croce in tutte le sue forme. Coloro che non portano la croce non divengono perfetti. Padre Corti, famoso predicatore della Grazia, diceva: molti assomigliano al martire patrono del paese. Lo si vede nella pala sull'altare, lui col collo piegato a ricevere il colpo di scure, e il carnefice con la scure nell'atto di tagliargli il collo. Se tornate dopo venti anni troverete ancora il martire e il carnefice nella stessa posizione. Ci sono persone che non si correggono. In famiglia hanno sempre lo stesso carattere altero, violento, egoista, chiuso. San Pietro giudica i recidivi come «*cane che torna al suo vomito, scrofa lavata che si voltola nel fango*». (2Pt.2,22).

“*Noi non sappiamo ...*” - La perfezione spirituale è un processo evolutivo, come lo sviluppo intellettuale. Il bambino non è in grado di percepire quali saranno i suoi gusti di adulto: ora, siccome gli piacciono i dolci, farebbe il pasticciere, domani vorrà essere attore, e alla fine decide di studiare ingegneria. Nella vita spirituale progrediamo in modo che non ci

accorgiamo neppure di difetti grossolani di cui domani ci vergogneremo. Il tempo trascende i nostri gusti e le valutazioni, ed è proprio della grazia di Dio purificare il cuore facendo meglio percepire la perfezione. Non c'è stasi in questa purificazione del cuore. L'Apostolo ci dà luce nello stupendo passo della lettera ai Romani ove scrive: *«Noi non sappiamo quello che dobbiamo chiedere come ci conviene, ma lo stesso Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e lo implora per noi con gemiti inesprimibili»* ossia in modo per noi misterioso. *«E Colui che scruta i cuori sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che Esso prega per i santi come Dio vuole»* (Rm.8,26s). Lo Spirito vede oltre i nostri occhi e previene le nostre migliori aspirazioni. E la chiamata di Dio ha un fine molto preciso: *«Quelli che Egli ha distinto nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché Egli sia il primogenito tra i molti fratelli. Coloro poi che ha predestinati, li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati li ha anche glorificati»*. L'approdo finale di tutta l'azione di Dio è questa *configurazione* con Cristo, che a immagine del Padre è la pienezza di ogni perfezione. Dio non ci rivela il nostro avvenire. Non ci presenta da firmare un foglio con la scritta degli avvenimenti che ci attendono in futuro. Ci chiede di firmare un foglio in bianco sul quale Egli scriverà ogni giorno cose nuove, e vuole in partenza che accettiamo tutto ciò che scriverà. Dio vuole che ci fidiamo di Lui e ci affidiamo totalmente alla sua Provvidenza. I nostri atti ci mutano in modo che ciò che oggi non comprendiamo lo comprenderemo domani, e dispone in ogni istante che ciascuno sia premio o castigo a se stesso secondo le proprie scelte. Scegliendo la via della Luce comprenderemo sempre meglio, *«di luce in luce, di chiarezza in chiarezza»* (2Cor.3,18), le esigenze della Grazia e come attuare la nostra perfezione, come superare la gravità dei nostri peccati, anche minimi, e acquistare quella *purezza del cuore* che porta a *vedere Dio*.

*“Dio mi conosce e mi chiama per nome”* - È da tener presente che alla perfezione non arriviamo da soli, ma siamo portati dallo Spirito Santo, il Quale sa dove arrivare. Egli *ci conosce e ci chiama per nome*, ciascuno secondo la vocazione personalissima, imprevedibile e misteriosa. Esercita su di noi una guida spirituale luminosa e complessa di cui possia-

mo individuare gli elementi:

- l'*intelligenza personale*, dotata di discernimento è capace di distinguere ciò che conviene e ciò che danneggia il nostro cammino;

- la *natura*, primo Vangelo che ci istruisce sulla ragionevolezza delle nostre azioni: vi apprendiamo i principi fondamentali del retto pensare e agire umano. È una guida offerta come «*luce del Verbo che illumina ogni uomo*» (Gv.1,1s);

- la *Scrittura*, data come rivelazione soprannaturale del disegno di Dio per l'intera umanità;

- le *leggi* dell'Antico e del Nuovo Testamento, che segnano chiara la via del Signore;

- i *consigli evangelici*, che indicano il meglio;

- la *Chiesa*, istituita da Gesù come guida di fede per la salvezza eterna, dotata di tutti i mezzi della grazia divina;

- le *ispirazioni interiori*, date come luci per scelte particolari;

- gli *esempi* di santi, i buoni consigli, le buone letture, e anche gli esempi cattivi che ci danno luce per non cadere nel male;

- gli *avvenimenti* del mondo, buoni e cattivi, che stimolano il nostro discernimento;

- gli *interventi personali* della Divina Provvidenza sulla nostra vita.

*Quanto ci accade è adorabile*, è misurato dalla bontà di Dio in vista del nostro bene, a nostro conforto o correzione: «*Noi sappiamo che Dio in tutte le cose coopera per il loro bene con coloro che Lo amano e che secondo i suoi disegni sono chiamati*» (Rm.8,28). «*Coloro che ama, Dio li corregge*» (Ap.3,19). Perciò «*figlio, non disprezzare la correzione del Signore, né star di malanimo quando vieni da Lui rimproverato, perché se il Signore ama uno, lo corregge, e sferza ogni figlio a Lui accetto*» (Eb.12,6). Dio non è un educatore dolciastro, e i suoi santi li colpisce a duri colpi di croce. Ma ci sono quattro tipi di scolari: gli *imbuti*, ove tutto passa e nulla è trattenuto, persone che non imparano mai; le *spugne*, che tengono tutto, bene o male, in grande confusione, senza discernimento; i *filtri*, che tengono solo la feccia; i *vagli*, che tengono solo il buon grano e disperdono la pula.

# FANTASIA SFRENATA

## ANARCHIA ASSICURATA

di Enzo Boninsegna\*

Da circa mezzo secolo, e cioè dalla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, tante, troppe cose sono cambiate, e non sempre, anzi quasi mai in sintonia con le indicazioni della Chiesa, ma in aperta ribellione alle direttive impartite da Chi ha ricevuto, da Gesù Cristo, il compito di guidare la vita e le scelte della comunità cristiana. Le direttive date dalla legittima autorità da empo vengono viste come una camicia di forza da cui è bene liberarsi. E allora... spazio alla fantasia, che equivale a dare spazio alla disobbedienza e, in ultima analisi, equivale a far regnare l'anarchia. Ormai nella Chiesa ognuno fa e sa di poter fare impunemente quello che vuole. Pare infatti che le regole siano state scritte dall'autorità ecclesiastica solo per mettersi a posto la coscienza... me lo fa sospettare il fatto che poi nessuno si preoccupa di farle rispettare. Questo in tutti i campi della vita della Chiesa: sia in campo dottrinale, sia in campo liturgico, sia in campo pastorale, sia in campo disciplinare. Carabinieri e polizia obbediscono ai loro superiori, così pure i soldati nell'esercito, così anche medici e infermieri negli ospedali e in tutti gli altri settori della vita organizzata. Solo nella Chiesa anche chi ha il voto o comunque l'obbligo dell'obbedienza, fa testardamente quello che vuole (questa è la prima stortura), senza che la legittima autorità cerchi di richiamare all'ordine e di imporsi e, se occorre, anche di punire i ribelli per rimetterli in riga (e questa è la seconda stortura).

Riguardo alla Liturgia la legge è chiarissima; il Concilio Vaticano II ha ordinato tassativamente: «*Regolare la Sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, che risiede nella Sede Apostolica... Di conseguenza nessun altro, assolutamente, anche se sacerdote, osi, di sua iniziativa, aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia Liturgica*» (Sacrosanctum Concilium, 22,1-3). La Legge c'è, chiara, chiarissima.

Parrocchia che vai, anarchia che trovi: non pochi credono di poter fare e fanno tranquillamente tutto ciò che vogliono, stracerti che nessuno chiederà loro conto dello loro stranezze, delle loro ribellioni, delle loro profana-

zioni. «*Nella mia parrocchia – così pensa qualche prete anarchico (e oggi nel clero non sono pochi gli anarchici!) – io sono prete, vescovo, papa, sono Gesù Cristo e sono anche Dio; pertanto decido io quello che va bene!*». Non lo dicono, ma lo pensano, o se anche non lo pensano coscientemente, di questo atteggiamento perverso sono imbevuti inconsciamente. “E le leggi della Chiesa?”. “Macché leggi e leggi! Il tempo delle leggi è passato! Ora siamo nel tempo della libertà e della creatività! Ognuno fa come meglio crede”. “E il rispetto verso i laici?”. “Macché laici e laici! Quella di far spazio ai laici è una sviolinata data dal Concilio per ingraziarsi il popolobue. Il prete sono io e qui comando io!”. Non è, questo, clericalismo della peggior specie? Premetto che in queste pagine non intendo gettare lo sguardo su tutti i campi di vita della Chiesa, ma solo sui ribaltamenti compiuti nei confronti della Santa Messa. Già con la riforma liturgica varata dopo il Concilio la Messa è stata alquanto squinternata e ne è uscita piuttosto malridotta. Essendo che su questo tema il discorso sarebbe troppo lungo, mi limito solo a considerare alcune “cosine” volute dall’alto, dalla gerarchia della Chiesa, che non sono neanche le più gravi, ma sono rivelatrici dell’aria che tira da mezzo secolo.

*Una prima “cosina”* – Nel vecchio rito si leggeva: «*Padre clementissimo noi ti chiediamo... di benedire questo santo... sacrificio... te l’offriamo... per la tua Chiesa santa e ... cattolica*». E poi, dopo aver nominato il Papa e il Vescovo, venivano nominati “tutti quelli che custodiscono la fede cattolica”. Nel nuovo rito non si nomina più né la “Chiesa cattolica” né la “fede cattolica”. Perché? Che fine hanno fatto ... Chiesa “cattolica” e ... fede “cattolica”? È forse che, per un malinteso ecumenismo, pur credendoci ancora si è ritenuto opportuno non parlarne? Già questo sarebbe grave. Gli ortodossi non si vergognano di definirsi ortodossi. I protestanti non si vergognano di definirsi protestanti. Gli anglicani non si vergognano di definirsi anglicani. Perché noi cattolici dovremmo provare vergogna nel definirci “cattolici” e nel nominare la nostra “fede cattolica”? Eppure questo è ciò che è avvenuto con la riforma liturgica. Quei signori “sapientoni” hanno riformato o deformato la liturgia? Ma c’è una spiegazione ancora peggiore ed è che va crescendo il numero dei “presunti cattolici”, cioè di chi non

crede più che esista una Chiesa “cattolica” e una fede “cattolica”. Eccone una conferma. Sul bollettino di gennaio del 2017 della parrocchia di S. Maria Ausiliatrice (Verona) il parroco (ometto il nome per pietà!) non si è vergognato di scrivere la seguente eresia: *«Ecumenismo... deriva dal greco e delinea un “ritorno a casa”...La “casa” nella quale dobbiamo tornare è la Chiesa, non la Chiesa cattolica, ma la Chiesa del Signore che nessuna confessione, né cattolica, né ortodossa, né protestante incarna pienamente. Nessuno può essere orgoglioso di avere la verità...»*. Ma come? Non abbiamo noi cattolici, pur senza merito nostro, la verità di Gesù Cristo? Dunque, la Chiesa Cattolica non sarebbe la Chiesa del Signore? Non so con quale coraggio quel parroco alla domenica reciti il “Credo”, là dove si dice: *«Credo la Chiesa, una santa, cattolica e apostolica»*.

*Una seconda “cosina”* – Nel vecchio rito si chiedeva al Signore: *«salvaci dalla dannazione eterna»*. Nel nuovo rito non si ricorda più il pericolo concretissimo della “dannazione eterna”. E perché? Forse perché questo pericolo non c’è più? Il non parlarne è un modo elegante e non traumatico, ma certamente dannosissimo, di far sparire dalla coscienza (ma non nei fatti) la realtà drammatica della “dannazione eterna”. Poi pian piano, ci hanno pensato certi teologi farabutti (!) prima a ipotizzare che l’inferno non esista più e poi a dichiararlo esplicitamente, fino a sancire che: *«L’inferno non è mai esistito»*. E sulla scia di quei teologi farabutti (!) hanno provveduto anche alcuni pastori d’anime, altrettanto farabutti (!), a completare il lavoro perché ... *«se Dio è misericordioso, e lo è, non può esserci l’inferno!»*. Vogliamo un’altra prova che nel rito della nuova Messa l’inferno non c’è e che il paradiso è garantito a tutti? Eccola servita. Nella quarta preghiera eucaristica si legge: *«Padre misericordioso, concedi a noi ... di ottenere ... l’eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature... canteremo la tua gloria...»*. Capitooo? *«Con tutte le creature, nessun uomo e nessuna donna esclusi»*. Mentre Dio, dicendoci per bocca dell’apostolo Paolo: *«Attendete alla vostra salvezza con timore e tremore»* (Fil.2,12), ci fa capire che la salvezza non solo non è garantita a tutti, ma addirittura, se pur offerta a tutti, non è garantita a nessuno e che non è facile da conseguire. Mi chiedo: *«Avrà ragione Dio o avranno ragione gli stralunati riformatori della*

liturgia?»). Mah, forse hanno ragione i riformatori perché Dio, essendo un po'... "vecchiotto", non è e non può essere "aggiornato" come loro...!!!

*Una terza "cosina"* – La riforma liturgica varata dopo il concilio Ecumenico Vaticano II è contrassegnata da non pochi sbandamenti: quante fesserie, quante stranezze, quante contraddizioni e mezze eresie sono state infilate lì dentro! Il primo responsabile di questo sfascio è stato il Vescovo massone (!) Annibale Bugnini. Il Papa Paolo VI, quando qualcuno gli ha aperto gli occhi, ha sbolognato il massone, ma intanto il danno era fatto: quella miserabile riforma era già stata approvata e ce l'abbiamo ancora sul groppone, e corresponsabili con Bugnini sono tutti quelli che avrebbero dovuto vigilare e non l'hanno fatto. Citiamo un esempio: che dire dell'apostolo Pietro? Nel rito predisposto per la morte di un pontefice, il Papa è chiamato prima "*vicario di Pietro*" e poi, poco dopo "*vicario di Cristo*". Le due espressioni non hanno lo stesso significato. Ogni Papa è "*vicario di Cristo*", ma non "*successore di Cristo*" e ogni Papa è "*successore di Pietro*", ma non "*vicario di Pietro*". Nessun Papa può essere "*successore di Cristo*" (pensare questo sarebbe un esaltarlo troppo), perché Cristo non ha successori, è unico, l'unico Salvatore del mondo. Perciò un pover'uomo eletto Papa può essere solo "*vicario di Cristo*", cioè ricoprire indegnamente il ruolo di Cristo. Ma è vero anche che nessun Papa è "*vicario di Pietro*" (sarebbe uno sminuirlo troppo). L'espressione esatta è la seguente: oggi Papa è "*successore di Pietro nel ruolo di vicario di Cristo*". Che sia sfuggita per distrazione quella doppia e contraddittoria qualifica del Papa, prima come "*vicario di Pietro*" e poi come "*vicario di Cristo*"? Certamente no! Perché se il Papa è una cosa non può essere l'altra. Intrufolando confusione nella liturgia (è proprio quello che vogliono e che fanno da cinquant'anni i seminari di zizzania) si annebbia la Verità, quella Verità che oggi è così tanto odiata. E se, come ha detto Gesù... è Lui la Verità, chi odia la Verità odia Cristo anche se, vestito di rosso, se ne sta abusivamente rintanato come le talpe e opera in qualche stanza del Vaticano.

\* da "*Combatti la buona battaglia 10*", pro-manuscripto, 2017

## “DIO SCRIVE A MUSSOLINI”

*di Paolo Riso*

Elena Aiello nacque nel 1895, figlia di un sarto di Montalto Uffugo (Cosenza), padre di nove figli. Studiò in un istituto di suore. A 10 anni era già orfana di madre e lavorava nella piccola sartoria di casa. Poi venne “l’inutile strage” della prima guerra mondiale, cui seguì la terribile epidemia della “spagnola”, in Calabria assai più grave che altrove per la situazione di estrema miseria. Elena tornò dalle sue suore per aiutarle ad assistere poveri, malati e morenti. Fabbricava persino le bare per le sepolture. Nel 1920 Elena prese il velo delle suore, ma pochi mesi dopo la trovarono svenuta per terra con la spalla sinistra tutta nera. Venne un medico e le asportò la zona infetta, tagliandole anche qualche nervo, così che la giovane suora rimase mezza paralizzata. Era già in cancrena la ferita, quando poté arrivare all’ospedale di Cosenza. Lì le trovarono anche un cancro allo stomaco. La scienza di allora non poteva far nulla, ma suor Elena chiese la guarigione a Santa Rita da Cascia della quale era devotissima. Il 21 ottobre 1921 era guarita. Ma il 1° venerdì di marzo 1923 (era il 2 marzo) le apparve Gesù incoronato di spine e le mise la sua corona sulla testa. Il suo volto cominciò a grondare sangue senza fine. Tutti i venerdì da allora le capitava questa “coronazione di spine”. Il venerdì Santo sul suo corpo apparvero anche le stigmate. Gesù le disse che c’erano peccatori, tanti peccatori da salvare dall’inferno e da portare in Paradiso. Elena Gli rispose che accettava ogni sofferenza per la conversione dei peccatori. Il medico ateo che la curava, al vedere la giovane religiosa in quello stato – somigliava a Gesù crocifisso – si convertì e si fece battezzare. Ogni venerdì Elena riviveva la Passione di Gesù sul suo corpo, ma l’indomani “la monaca santa”, così già avevano cominciato a chiamarla, appariva fresca come un fiore e riprendeva a lavorare: sempre più una cosa sola con Gesù, nel condividere la passione e il servizio ai fratelli, tutto per Suo amore.

Il 22 maggio 1924, festa di Santa Rita, era anche guarita dalla piaga

sulla spalla. Ora stava bene di salute e poteva compiere “le grandi opere di Dio”, tenendo sempre presente che la prima di esse è l’offerta della vita e delle sofferenze con Gesù, cosa che ella non mancò mai di fare: «*Pregare, soffrire e offrire*». Nel 1928, a 33 anni, per comando di Gesù stesso, fondò le *Suore Minime della Passione*, per l’educazione delle bambine più povere. La prima cosa da fare: insegnare loro a pregare e insieme a svolgere un lavoro. Intitolò il primo laboratorio di cucito a S. Teresa di Gesù Bambino (1873-1897), da poco canonizzata da Papa Pio XI e nota in tutto il mondo per la sua “*piccola via*” dell’infanzia spirituale. S. Teresina era così contenta che apparve a suor Elena e alle “sue” bambine. In un baleno ebbe vocazioni e bambine da assistere. Che fare? Il direttore della locale cassa rurale le offrì la sua sede e la congregazione ebbe spazio, crescita, organizzazione sempre migliore, e un mondo di bene da svolgere, servendo Gesù nei più poveri. La Provvidenza si incaricò di portare avanti la sua opera. Un giorno del 1935, quando la dispensa era tutta vuota, suor Elena, dopo aver pregato, trovò nel suo libro di preghiera un biglietto da 50 lire tra le immagini dell’Addolorata e di S. Teresina. Per quel giorno le arrivarono altri due biglietti da 50 lire in un modo misterioso e provvidenziale. Madre Elena capì la lezione. Trovandosi in difficoltà, radunava le bambine in preghiera e ogni volta giungeva la somma di soldi necessaria o la quantità precisa di roba che serviva.

Con le sue suore alla sequela di Gesù, povera figlia del popolo, Madre Elena aprì una dopo l’altra 18 case, laboratori, case-famiglia. Il prefetto di Cosenza era così incantato e grato all’opera della Madre e delle sue “Figlie” che parlò di lei e della sua opera al cavaliere Benito Mussolini, che allora era capo del governo. Il duce ascoltò, si accertò e ... mandò a Madre Elena un cospicuo attestato di stima in denaro. La Madre pensò a sdebitarsi e lo fece alla grande, da “signora di Dio”, per ordine del suo “Sposo divino”, Gesù. Si era alla fine degli anni ’30 del secolo scorso. Dalla Germania, sotto il tallone di Hitler e dall’Unione Sovietica in pugno a Stalin, ululavano venti di guerra, una guerra che sarebbe stata terribile. Anzi, il 1° Settembre 1939 Hitler aveva fatto invadere la Polonia e la guerra dilagava in Europa. L’Italia per il momento era rimasta neutrale. Elena Aiello, 45enne, aveva frequentato solo le elementari, scriveva in

modo sommario e parlava un italiano che sapeva molto di calabrese. Non aveva tempo di leggere i giornali e di sentire la radio, tutta presa dalla preghiera e dalle opere di carità, dalla sua “unione mistica con Gesù”, che ogni venerdì le faceva rivivere la sua Passione per la conversione dei peccatori. Tuttavia sapeva che soffiavano venti di guerra immane e Gesù le appariva e le ordinava di scrivere a Mussolini, di farlo subito, che non c’era tempo da perdere.

Il 23 aprile 1940 Madre Elena, a nome di Gesù, così scrisse a Mussolini: *«Io non volevo scriverle, ma ieri, 22 aprile, il Signore mi è apparso di nuovo imponendomi di farvi sapere quanto segue: “I governatori dei popoli sono agitati e cercano di travolgere nel terribile flagello anche l’Italia, dove sta Dio in mezzo a tante anime e la Sede del mio Vicario, il Pastor Angelicus»*. Già il Papa regnante, Pio XII, secondo la profezia di Malachia sui Papi, aveva proprio questo singolare appellativo che bene gli stava: Pastore Angelico. Ma non divaghiamo. Madre Elena, quasi sotto dettatura di Gesù, scrive ancora a Mussolini nella medesima missiva: *«La Francia, – sono parole di Gesù che Elena riferisce, come una postina – tanto cara al mio cuore, per i suoi molti peccati, presto cadrà in rovina e sarà travolta e devastata. All’Italia, perché Sede del mio Vicario, ho mandato Benito Mussolini, per salvarla dall’abisso verso cui si era avviata, altrimenti sarebbe arrivata in condizioni peggiori della Russia. In tanti pericoli l’ho sempre salvata; adesso però deve mantenere l’Italia fuori dalla guerra. Se farà questo avrà favori straordinari e farò inchinare ogni altra nazione al suo cospetto. Mussolini invece ha deciso di dichiarare la guerra, ma sappia che se non lo impedirà, sarà punito dalla mia Giustizia»*. Madre Elena andò a Roma il 6 maggio 1940 per consegnare la lettera “dettata” da Gesù a Edvige Mussolini, sorella di Benito. Edvige la recapitò all’illustre fratello, ma la guerra fu dichiarata il 10 giugno. Anche Cosenza sarà bombardata, ma le case di Madre Elena non ebbero il minimo danno. Poi venne il terribile 1943 con la disfatta, l’inizio della fine.

Il 15 maggio 1943 Elena scrisse di nuovo ad Edvige Mussolini, per il duce: *«Ah, se il duce avesse dato ascolto alle parole di Gesù, l’Italia non si sarebbe trovata ora in così triste condizione! Io penso che il cuore del*

*duce sarà molto rattristato nel vedere l'Italia, da giardino fiorito, trasformato in un campo deserto, seminato di dolore e di morte. Ma perché continuare questa guerra terribilmente crudele, se Gesù ha detto che per nessuno vi sarà vittoria vera? Perciò, cara donna Edvige, dite al duce, a nome mio (a nome di Gesù), che questo è l'ultimo avviso che il Signore gli manda. Potrà ancora salvarsi mettendo tutto nelle mani del Santo Padre. Se non si mantiene unito al Papa, finirà peggio di Napoleone. Anche Bruno dal cielo chiede a suo padre la salvezza dell'Italia e di lui stesso».* Bruno era il figlio di Mussolini, perito con il suo aereo nel 1941. Ma Mussolini non ascoltò le lettere che suor Elena Aiello, a nome di Gesù stesso, gli aveva scritto. E sappiamo come è finita l'Italia, come è finito lui. *Deus non irridetur*: Dio non si prende in giro.

La Madre continuava a vivere il suo rapporto mistico, intensissimo, con Gesù: quasi un continuo faccia a faccia con Lui, con rivelazioni che avrebbero riguardato anche i nuovi dirigenti dell'Italia ora libera e diventata repubblica. Sarebbe stato saggezza ascoltarla, obbedire a Dio: forse oggi avremmo qualcosa di meglio nella nostra nazione. Venivano Gesù e la Madonna a parlarle; e con Loro le anime che ella con la sua offerta vittimale aveva liberato dal Purgatorio e ora godevano in Paradiso. Nel 1961 la Madre prese a parlare sempre più spesso della morte che sapeva vicina. Venne assalita da una febbre inspiegabile e ricoverata in ospedale, a Roma, dove morì il 19 giugno tra profumi e profezie. Due anni prima, nel 1959, come una profezia aveva detto: *«Anche in Italia ci sono come lupi rapaci vestiti da pelli di agnello, perché, mentre si dicono cristiani, aprono le porte al materialismo, facendo dilagare la disonestà nei costumi e porteranno l'Italia alla rovina, ma molti di essi andranno in confusione»*. C'è da meditare e da imparare.

Madre Elena Aiello è stata beatificata dalla Chiesa: davvero era “la monaca santa”, com'era definita fin dalla sua giovinezza, con un messaggio che attraversa la storia e che nessuno può smentire: *«Convertitevi e credete a Cristo, unico Salvatore dell'uomo e delle nazioni»*.

# PROSPETTIVE SULL'AVVENIRE

di Jean Guilton

*Proponiamo ai nostri lettori un articolo del filosofo francese Jean Guilton del 1976, che ci sembra di straordinaria attualità per la tematica trattata: l'intervento della Vergine Santissima nella storia dell'umanità; allora come oggi, nel centenario delle apparizioni di Fatima, appare chiaro come la Madre di Dio non faccia mai mancare la Sua intercessione per ricondurre l'umanità tra le braccia salvifiche del Redentore.*

L'attuale incertezza sull'avvenire dell'umanità proietta la sua speranza e la sua ombra anche sul pensiero cristiano. Agli inizi della Chiesa, la fine dei tempi era sembrata molto prossima. Il secolo XIX, pieno di speranza nel progresso umano, credeva in un avvenire indefinito, sempre perfettibile. L'idea della fine dei tempi sembrava una paura infantile. Le ultime guerre, la bomba atomica, l'accelerazione e la convergenza dei processi distruttivi hanno mutato le nostre prospettive. Non sappiamo più se la fine dei tempi è tanto lontana, come la si riteneva all'inizio del secolo scorso. Non sappiamo se il progresso accelerato delle tecniche non avvicinerà la fine, invece di allontanarla quasi indefinitivamente. Questa ambivalenza costituisce il fondo della nostra attuale inquietudine; essa colora i nostri pensieri nascosti, è tanto più forte quanto più la respingiamo. Essa colora anche la coscienza che noi prendiamo dalla fede. Questa fede, ormai, la pensiamo e la viviamo in una prospettiva che si è soliti chiamare *escatologica*; siamo più attenti di una volta all'idea che le cose del tempo sono ombre e figure, e che un avvenimento finale potrebbe essere assai prossimo.

Se nel 1975, dopo il Vaticano II, si riflette sulla "medaglia", sulla "rue du Bac", sul posto dell'intercessione della Vergine nell'economia della fede, non ci si trova nella identica situazione spirituale del 1940. Ho fatto un'esperienza curiosa. Ho riletto l'opera sulla *Vergine Maria* da me scritta tra il 1940 e il 1945 che presentava alcune considerazioni sul rapporto della Vergine Maria con la fine dei tempi: queste pagine erano scritte prima di Hiroshima. Sono alquanto invecchiate. Ora accentuerò ancor di più la visione allora esposta (insieme a molti mistici) sul rapporto della

Vergine con l'escatologia.

Uno dei temi di Grignion de Montfort era che la devozione alla Vergine sarebbe cresciuta verso la fine dei tempi, che il progresso di questo culto sarebbe un segno dell'avvicinarsi della conclusione della storia umana. Fino al 1945 questa "fine dei tempi" era proiettata così lontano da sembrare mitica. La scienza, d'altronde, ci abituava ad un progresso indefinito. Prima dell'era atomica non si poteva prevedere quale meccanismo di cause seconde avrebbe potuto condurre ad una quasi distruzione dell'umanità. Questa minaccia, ormai, è sospesa sui nostri destini, in modo che l'umanità, presa nel suo insieme, somiglia all'uomo individuale: è diventata mortale, sa di essere mortale. In questa umanità nuova la religione è in crisi, in particolare il cristianesimo. Indubbiamente, nella storia si possono trovare diverse "figure" di questa attuale crisi della religione, ad esempio al momento del pericolo corso dalla cristianità al tempo dell'Islam. Ma l'Islam stesso era una religione, lo stesso Impero romano supponeva una religione; tutti i popoli sono stati dei popoli religiosi, fin dalle caverne. Ormai è l'idea stessa della religione che viene messa in dubbio, quella del legame degli uomini con una sfera divina. Per molti dei nostri contemporanei questa *teosfera* nella quale fin qui tutta l'umanità era immersa sembra inesistente, inutile o, peggio, senza significato. E la lotta non è più tra la religione cristiana e un'altra forma inferiore di religione, e neppure tra i credenti e gli "atei" propriamente detti, ma tra i credenti da un lato, e dall'altro gli adoratori dell'"uomo" e del "mondo". Non è impossibile prevedere una nuova organizzazione del nostro pianeta senza credenza, senza fede in un al di là. Sembra perfino che secondo un processo assai frequente nella storia, tutto operi in suo favore, anche gli sforzi fatti per contrastarla. L'umanità, intorno al secondo millennio dopo Cristo, sta per varcare una soglia. Le cose non possono più continuare nello stesso senso. Si avvicina il momento in cui l'eccesso stesso del progresso va contro l'essenza di ciò che il progresso vorrebbe raggiungere. Tutto ciò è visibile nel campo dell'energia atomica, che può risolvere tutto o distruggere tutto, della concentrazione urbana e dell'inquinamento ambientale. Anche se meno visibile della minaccia sulle *esistenze*, ancora più terribile è la minaccia sulle *essenze*, ossia sulla conce-

zione stessa dell'amore, della famiglia, della natura e della cultura.

Si avvicina un limite in cui l'umanità dovrà scegliere tra la *sovversione* e la *conversione*, non potendo più mantenere l'equilibrio in cui crede di potersi sistemare in consumazione felice. Un limite si avvicina. Un *muro* (e il muro del suono ne è soltanto la pallida immagine) dovrà essere superato. L'accelerazione della storia può rendere questo momento più prossimo di quanto noi pensiamo. Forse sarà per la cristianità un'ora splendida: infatti essa soltanto può aiutare la specie umana a convertirsi. Ma per far questo è necessario che la cristianità, e in essa il cattolicesimo, siano vivi. Per la cristianità si tratta di un pericolo senza precedenti. Né si può sapere come reagirà la Chiesa a questo pericolo; anche se possiede promesse di durata eterna, nulla ci dice sotto quale forma, sotto quale modo, con quale numero di fedeli Dio vorrà farla durare. Coudot ha previsto come possibile uno stato in cui la civiltà, meravigliando il mondo per la sua ingratitudine, divorzierebbe dal cristianesimo, e ciò equivarrebbe, soggiunge, a divorziare al tempo stesso da qualsiasi religione. La Chiesa vivrebbe, allora, una vita germinale oscura, in attesa della fine o di un nuovo inizio. Ma, sia che ci si accosti ad una crisi senza precedenti, sia, invece, come penso, che ci troviamo alle soglie di una nuova fase della crescita della Chiesa, in entrambi i casi è possibile che "il tempo della Vergine" sia prossimo. Questa ipotesi è fondata sull'idea, già presente alle origini della Chiesa, che nelle grandi necessità l'intervento e l'intercessione della "Donna eterna" fa parte del piano divino della "ricapitolazione di tutte le cose" in Cristo Gesù.

All'aumento dei bisogni deve corrispondere un aumento di aiuto, una più precisa rispondenza del genere di aiuto alle necessità. Era proprio questa l'idea (nascosta) di uno dei testi più profondi che mai siano stati scritti, certamente il più bello per il suo oggetto e per la sua penetrazione: il Vangelo di Giovanni. In esso è descritta la realtà della Madre di Gesù, la Quale tutto abbraccia, essendo presente in quei due momenti plenari dell'*inizio* e della *fine*: Cana e il Calvario. A Cana la Madre di Gesù interviene con potenza e ancor più con la certezza della sua potenza malgrado le pur forti apparenze contrarie (il rifiuto di Gesù): Maria è Colei che affretta l'ora fissata («*non è giunta la mia ora*»); Colei che si preoccupa

delle necessità e perfino delle superfluità umane (il vino delle nozze); Colei che è la causa provocatrice della prima manifestazione del Messia, all'origine della fede di Giovanni e degli Apostoli. Certamente questi fatti sarebbero potuti accadere senza di Lei. Ma, di fatto, sono accaduti grazie a Lei. Ed i gesti del Vangelo sono, in qualche modo, gesti ripresi e ricominciati misteriosamente in quel vangelo continuato che è la Chiesa visibile. Similmente, al crepuscolo, quando si fa tardi, la Vergine riceve da Gesù un nuovo figlio da amare, il discepolo, figura della Chiesa, di cui è costituita "madre". Non ci si può impedire di pensare, seguendo linee del Vangelo, che in tutti i periodi della storia in cui si produrranno situazioni analoghe, l'intercessione della Vergine sarà più manifesta. Ai giorni nostri, in cui Dio sembra tacere e "morire", la grazia si nasconde agli occhi degli uomini. Ma quanto più non si eclissa "la natura", senza la quale "la grazia" non può agire! Ora a Cana, la Vergine sembra vegliare sulla *natura delle cose*: il matrimonio, la vita del villaggio, le prime comunità, il vino della gioia umana. Le cose più semplici sono diventate così difficili, la vita quotidiana è a tal punto scomoda e minacciata, che sentiamo più che mai il bisogno di venire addestrati a fare difficilmente il facile e facilmente il difficile. Dirò volentieri che ciò che risulta oscuro per l'intelligenza del nostro tempo, non sono tanto le cose in se stesse, quanto il rapporto delle cose tra loro: ossia la *struttura*, l'*ambiente*, il *legame* tra l'anima e il corpo, il *legame* tra l'uomo e la città, il *legame* tra la natura e la grazia, il *legame* tra la coscienza e l'inconscio, il *legame* della vita morale e sociale con le sue infrastrutture. Questa oscurità deriva da un eccesso di analisi. Se la crisi d'angoscia che tormenta il nostro tempo dev'essere superata, sarà necessaria una grazia di natura penetrante, intima, proporzionata allo stato ipersensibile e dissociato delle nostre coscienze e del nostro sapere. La Vergine è altresì l'immagine di quell'atteggiamento spirituale necessario nei periodi di semina, quale il nostro, quando bisogna guardare all'avvenire, considerare se stessi come un inizio. Non c'è dubbio che la Vergine sia la prima delle creature glorificate ad intercedere per l'unità dei cristiani nel Cristo. L'analogia della maternità è eloquente: la madre vuole che i suoi figli siano radunati e uniti nel legame di uno stesso amore.

# “GESÙ A ROMA”

*di Romina Marroni*

Grande dono ci ha riservato l'anno 2017: l'uscita della quinta edizione del libro di don Ennio Innocenti “Gesù a Roma”, libro molto apprezzato dalla critica, dagli studiosi e dagli ecclesiastici. Il card. Farina ed il Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze, Arc. Sorondo, unitamente a Benedetto XVI espressero il loro apprezzamento per l'opera nella sua quarta edizione che vide la collaborazione di Ilaria Ramelli, nota studiosa del cristianesimo e prof.ssa all'Università Cattolica del Sacro Cuore. In questa edizione, a differenza della precedente, si può leggere il testo trascritto della presentazione del libro fatta dallo stesso Arc. Sorondo in cui si legge l'esortazione, rivolta a tutti, a leggere l'opera, considerata tra le più importanti uscite nel 2007. Esortazione che si mantiene valida, a mio avviso, anche dopo 10 anni. Non solo perché il contenuto è sempre attuale e degno di essere meditato ed acquisito, ma anche perché questa nuova edizione riserva delle novità sostanziali: scoperte e nuovi studi sono emersi soprattutto riguardo a Cornelio e Dionigi, tanto da far decidere l'autore a ricavarne due libri, questo ed un altro della stessa Ramelli, che dovrà uscire successivamente, come lo stesso autore spiega proprio all'inizio di questa quinta edizione.

Esteriormente la nuova edizione si presenta più snella con una diversa copertina, lucida, raffigurante Pietro che battezza il comandante della piazza di Cesarea, Cornelio. Sono state conservate le splendide illustrazioni di Huguette Girauds, famosa e apprezzata pittrice della scuola di Matisse; 58 tavole introdotte nella quarta edizione, complete di didascalie che rendono vivo il libro ed aiutano il lettore a calarsi nel contesto, invogliandolo a soffermarsi sui possibili volti dei protagonisti della diffusione del Verbo a Roma. Così pure ritroviamo i poemi scritti da due medici poeti, Mario Varesi ed Elena Buccino (riconosciuti dalla critica letteraria), di sapore futurista, che arricchiscono il libro

di ulteriori emozioni. Rimasta inalterata l'avvertenza al lettore, che di questi tempi risulta attualissima e doverosa: la dichiarata adesione degli autori al dogma tridentino e al rifiuto di ipotesi letterarie e filosofiche che mettono in discussione la veridicità dei testi sacri considerati, come vuole il Magistero, esenti da errori.

Il libro di don Ennio è un commento al testo di San Luca, gli "Atti degli Apostoli", e come questo vuole essere accurato e rigoroso nel riportare gli avvenimenti storici: fin dall'inizio l'autore presenta una serie di cronologie di riferimento (quella della storia universale della Rizzoli, quella di Seneca di Corradini, quella di Pietro e Paolo secondo Sordi ecc.) anche per un immediato riscontro di alcune difficoltà di datazione, come le date del martirio di Pietro e di Paolo o del loro arrivo a Roma.

La struttura principale dell'opera è questa: versetti degli Atti e relativo commento passo per passo, commento ispirato da uno sguardo personale retrospettivo maturato nell'universalità dell'amore cristico, commento che rivela l'opera di maturazione e di evoluzione portata dallo Spirito Santo negli Apostoli e nei loro inviati. Tra i commenti sono sapientemente inseriti dei brani a volte tratti da altri autori (come ad es. Benedetto XVI), a volte dello stesso don Innocenti. Il primo brano che troviamo è dedicato alla figura di Pietro, tratto da un discorso del papa, oggi Emerito, tenuto nel 2006 in piazza San Pietro a Roma. A Pietro e alla sua prassi è infatti dedicata la prima sezione in cui si ripercorre la nascita della Chiesa, mentre nella seconda si segue Paolo nei suoi spostamenti al servizio dell'annunciazione del Verbo. Alle due sezioni segue poi l'appendice, di corposo ed articolato contenuto; è qui che si trova la decisiva novità di questa quinta edizione. Alla fine del libro le conclusioni aperte in prospettiva sul futuro.

L'intento dell'opera è quello di documentare, aggiungendo ai commenti al testo di Luca notizie storiche, politiche e culturali, la nascita della Chiesa, l'accoglienza del Vangelo a Roma e di indagarne gli aspetti facilitatori. L'autore afferma che nella cultura romana c'era già quel germe maturo che sarà propizio per l'impianto del cristianesimo nell'Impero. Tesi questa non nuova per l'autore, affrontata già in altre

opere quali “*Discorso sulla storia universale*”, “*Confronto religioso a Roma*”, per citarne alcune. La vocazione universale del messaggio divino, compresa dai discepoli pienamente dopo la Pentecoste, ben si sposava con la vocazione universalistica di Roma. A Roma la riflessione filosofica, giuridica e politica si era evoluta a tal punto che la libertà religiosa dei popoli sottomessi e degli abitanti di Roma stessa era garantita. Molte illustri personalità romane, Cicerone, Seneca, pensavano velatamente da cristiani; in particolare a Seneca viene dedicato un capitolo del libro. Del filosofo don Ennio riporta alcuni pensieri di fronte ai quali si resta sbalorditi per la loro ispirazione cristiana; l’autore, sostenuto da riscontri della prof. Ramelli, non dubita che Paolo sia stato in contatto con il filosofo, così come non dubita che Dionigi l’Areopagita sia effettivamente quel Dionigi convertito da Paolo in Atene dopo il suo discorso tenuto appunto nell’Areopago. A questa certezza l’autore arriva grazie a nuovi studi e ricerche riportati nell’appendice di questa nuova edizione. Il prof. Prokhorov (massimo esperto dell’opera di Dionigi) ha autorizzato la traduzione in italiano di una sua opera in cui, relazionando date e scritti della Chiesa d’Oriente con l’opera di Massimo il Confessore su Dionigi, dimostra che Dionigi l’Areopagita è proprio quel Dionigi citato negli Atti. Questa prova è molto importante non solo perché la tradizione millenaria della Chiesa viene confermata a discapito di maliziosi detrattori, ma anche perché l’opera di Dionigi, da sempre ritenuta fondamentale anche da S. Tommaso d’Aquino, dimostra che fin da subito la Buona Novella innesca una riflessione profonda nelle menti, ed in particolare in Grecia infiamma la filosofia che, investita del fuoco della Verità, è spronata a trasformarsi in teologia. Non solo, l’apporto di Dionigi, prima laico, avvalorava la tesi del libro secondo la quale il successo dell’evangelizzazione è dovuto non solo agli apostoli per opera dello Spirito Santo, ma anche a personalità altolocate in Roma che, sempre grazie all’assistenza dello Spirito Santo, si fanno egregi collaboratori della missione. In questa prospettiva detiene importanza anche l’altra novità di questa edizione: la scoperta fatta dall’autore presso Concordia di Aquileia di un monumento in marmo eretto in onore dei familiari da parte di un ufficiale romano del primo seco-

lo, un certo Cornelio...le interconnessioni qui presentate da don Ennio dimostrerebbero come la gens Cornelia, dopo il battesimo ricevuto da Cornelio dallo stesso Pietro a Cesarea, si fosse messa al servizio dell'evangelizzazione; difatti Aquileia fu un centro apostolico di grande prestigio grazie all'evangelista Marco, inviato lì dallo stesso Pietro. Insomma don Ennio propone nel libro prove che accreditano l'apostolato laicale romano anche agli albori della Chiesa. Anche solo riflettendo su questo aspetto l'opera è di viva attualità, pur essendo un libro storico; dopo il Concilio Vaticano II non si parla forse in continuazione del ruolo dei laici nella Chiesa? È interessante notare, però, che l'apporto di persone comuni avvenne a seguito di un contatto proficuo con gli apostoli sotto la benedizione dello Spirito Santo e non fu decisa a tavolino, fu un seme che si sviluppò. Il lettore, immerso negli eventi insieme storici e soprannaturali, si sente spronato in coscienza a porsi delle domande sui nodi cruciali della fede oggi. Basta solo pensare alle altre culture e alle altre religioni che ritroviamo come tema caro agli apostoli; come non vedere in questa nuova edizione un segno della direzione da intraprendere, quella, cioè, di ritornare sui nostri passi e comprendere come la Chiesa è nata per mettersi in cammino e arrivare là dove Cristo non è mai giunto prima o peggio è stato rinnegato?

Nel complesso il libro è ricchissimo di richiami e spiegazioni storiche, che al lettore ordinario potrebbero sembrare eccessivi e forse a volte un poco difficili da seguire, perché molti accadimenti sono dati per acquisiti. Il libro, infatti, non è adatto ad una lettura superficiale, ma deve essere apprezzato come testo di studio e di ricerca, tanto sono di valore non solo i nuovi dati storici presentati per la prima volta in questa edizione, ma anche gli approfondimenti dell'autore nei commenti e nelle note e gli interventi della prof. Ramelli. Il libro, però, a mio avviso ha un'altra e ben superiore finalità: quella di spronare a maturazione il lettore, perché propone le figure di Pietro e Paolo, uomini che hanno incontrato il Signore e hanno dovuto intraprendere un cammino di crescita che è stato interiore ed esteriore; entrambi hanno percorso le strade evangelizzando e nello stesso tempo maturando; entrambi, percorrendo strade diverse e con diverse tappe, hanno raggiun-

to la meta: si sono spogliati del particolare e di se stessi per abbracciare l'universalità del messaggio cristico. Ecco perché entrambi sono approdati a Roma. Roma, capitale dell'Impero, l'unico modello allora esistente di universalità, doveva essere fecondata dal Vangelo per comprendere se stessa e aiutare la diffusione della Buona Novella; nello stesso tempo anche Pietro e Paolo avevano bisogno di Roma per lasciarsi guidare da Cristo verso il vero Regno che non ha limiti temporali ed è aperto a tutti quelli che sono e saranno disposti ad abbracciarlo sull'esempio degli apostoli. Roma, quindi, è stata terra di maturazione che, come un volano, ha impresso una spinta vorticosa alla diffusione del Verbo.

Roma, quando ritornerai ad essere consapevole del tuo ruolo? Ma Roma aperta all'universalità del messaggio divino esiste ancora? Forse no, ma quello che rimane, perché così doveva essere, è la cattedra di Pietro e la Chiesa di Cristo, nuova Roma, non politica, non imperiale, ma spirituale, mistica, patria celeste già qui in terra. Ecco il miracolo che il libro ci fa riscoprire: Gesù ha posato la prima pietra; gli apostoli, grazie allo Spirito Santo, hanno costruito la casa in cui tutti possiamo abitare, casa che non sarà distrutta come successe all'Impero romano, perché fondata da Dio. Grazie, don Innocenti, mai libro fu tanto necessario proprio adesso.

## INDICE

L'anestetico morale .....	1
E Gesù insegnò a dire messa .....	5
Scienza e fede non sono poi così lontane tra loro .....	11
« <i>Perfetti come il Padre</i> » [2].....	12
Fantasia sfrenata = Anarchia assicurata .....	16
“Dio scrisse a Mussolini” .....	20
Prospettive sull'avvenire .....	24
“Gesù a Roma” .....	28